



## Quale futuro per il servizio Le sfide e le speranze per la Casa del Giovane



**La CdG  
guarda  
al futuro**

di Don Arturo Cristani

pag. 4



**Movimenti  
migratori e  
nuove povertà**

di Don Dario Crotti

pag. 6



## CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della Casa del Giovane di Pavia fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
Sergio Contrini

REDAZIONE  
Don Arturo Cristani,  
Donatella Gandini, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO  
Franco Bassi, Lucia Braschi, Don Alessandro Comini,  
Don Dari Crotti, Simone Feder, Alberta Notti,  
Daniela Scherrer, Equipe dei Centri Diurni

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE  
Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,  
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,  
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

EDITORE  
Fondazione Don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA  
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412  
Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2011

## La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.



**Q**uarant'anni non sono pochi e raccontarli interamente in una rivista non è certo impresa facile. Abbiamo quindi deciso di approfondire il tema dell'anniversario nei numeri di quest'anno di "Camminare nella Luce" attraverso testimonianze, racconti, immagini di questo lungo periodo per poter ripercorrere insieme i sacrifici, le scelte, le tappe e le sfide di questa storia, bella e impegnativa, affinché da esse possiamo imparare come portarla avanti oggi e nel futuro.

## "Servire il fratello": futuro e speranze della CdG

Il 2011 è stato un anno decisamente significativo a causa dei molti cambiamenti, dell'intensità delle sfide e delle difficoltà che si sono presentate in Italia, in Europa e nel mondo intero. In questo numero vorremmo condividere con voi la riflessione su questi temi a partire dal nostro contesto di vita, dal quotidiano, sia fuori che dentro casa, dalle persone che incontriamo, nel tentativo di cogliere i legami che uniscono la globalità dei problemi alla unicità di ogni persona.

Questa concretezza per la Casa del Giovane in questo 2011 si è aperta ad uno sguardo più ampio non solo in senso economico o sociale ma anche nel tempo.

Il 40° anniversario di fondazione che abbiamo celebrato ci ha permesso di fare memoria di un cammino caratterizzato da tanta gente umile, silenziosa, concreta, viva e generosa, capace di fede forte e di carità immediata e costante e in grado di costruire in tutti questi anni quello che è oggi la CdG per la Chiesa e la città di Pavia. Ma il ricordo è andato soprattutto ai volti e alle vicende di tanti giovani e ragazze passate dalla Comunità e che qui hanno potuto vivere tempi irripetibili di rilancio, di amicizia vera e di proposte nuove, cariche di fiducia e di speranza... unite a fatiche e sofferenze vere, a sforzi e cambiamenti sinceri, per conquistare libertà e responsabilità capaci di far crescere e amare.

Qualche giorno fa un nostro collaboratore ci raccontava dell'incontro intensissimo avuto con un giovane che, vo-

lendo far conoscere alla sua fidanzata la Casa del Giovane dove era stato ben ventidue anni fa, l'aveva condotta in Comunità per farle vedere da vicino tutto quello che lui aveva scoperto e vissuto in quegli anni, raccontandole con entusiasmo quanto fosse stata importante e viva ancora oggi per lui quell'esperienza.

Nei numeri di Maggio e Settembre della nostra rivista abbiamo raccontato – unitamente alla cronaca e alle varie iniziative proposte – il periodo iniziale della comunità e quello dopo la scomparsa di don Enzo nostro fondatore.

Con questo numero vogliamo invece lanciare uno sguardo all'oggi e al domani.

È questa infatti la sfida che ci interpella ogni giorno: abbiamo un'eredità grande e preziosa che può raggiungere ancora tanti giovani e ragazze, e illuminare tanti cuori aiutandoli a rialzarsi e a ripartire, a crescere e a camminare nonostante e con le proprie fatiche e difficoltà... ma questo avviene soltanto se

oggi io, tu, tutti noi ricominciamo come fosse ora, a condividere e ad accogliere con la forza dell'Amore di Cristo. Don Enzo ce lo ricorda, con queste parole scritte con sguardo profetico nel 1984: "Vivere la nostra vita come se iniziassimo oggi e l'Opera nascesse oggi; come se tutto dipendesse dalla nostra intraprendenza. Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l'unica voglia di far credito al Vangelo e alla povertà di Betlemme. Siamo nati per la strada dove nulla è prevedibile e dove tutto è rischio. Questo è lo stile e la giovinezza per cui dobbiamo vivere, così da trasmetterli ai fratelli che Dio ci manderà."



# La CdG guarda al futuro

**L**a Casa del Giovane si interroga su quello che la attende. Le sfide di oggi, gli appelli, i sogni di una comunità di vita e di servizio che vuole guarda al futuro con speranza

di **don Arturo Cristani\***

Alla conclusione di questo 2011 la CdG, come tutti fanno, guarda non solo il cammino percorso ma anche quello futuro. Quali le sfide, gli appelli, i sogni di una comunità di vita e di servizio oggi? Uno dei "fronti" più importanti che si "vedono" nel futuro prossimo per quanto riguarda il "Servire il fratello" è sicuramente quello di integrare e fare unità allo scopo di non perdere di vista l'uomo e la sua dimensione unica e personale. Come accade per ogni realtà umana, anche nel servizio alle persone in difficoltà vi è stato un approfondimento e un miglioramento delle risposte rispetto ai problemi e alle "patologie". Ad esempio vi è stata una crescita di conoscenze tecniche e scientifiche rispetto alla cura della dipendenza e delle sue molteplici forme, piuttosto che verso la cura del disagio psichico (che noi preferiamo

chiamare problematiche di "salute mentale") o alla tutela e accompagnamento dei minori in difficoltà con uno sviluppo di interventi e di servizi anche nel territorio e uno strutturarsi articolato di

possibilità e di mezzi a livello di servizi pubblici e privati. E tutto questo è buono e importante.

Ma insieme a questo progresso abbiamo visto crescere anche il rischio del "sezionamento" e della "istituzionalizzazione" della persona, della riduzione del suo pieno e vero significato a "problema da risolvere" o a "patologia da curare", con relativa perdita della prospettiva umana, che è incontro, accoglienza, condivisione, promozione educativa e sociale della persona nella sua completezza.

"Servire il fratello" diventa allora testimoniare e far crescere, nella cultura attuale, il valore irrinunciabile della persona e della persona giovane, debole, fragile, in difficoltà, in ricerca. Perché essa è prima di tutto persona e non può essere erroneamente identificata con il "problema" o la "patologia".

Possiamo testimoniare quanto sia "terapeutica"

una vita di gruppo, dove si condividano esperienze, fatiche, sogni, problemi, dove ci si aiuti e ci si incontri, dove ci si corregga e si faccia amicizia, dove si studi e si giochi assieme, dove si rifletta e si cerchi il senso della vita, dove siano presenti riferimenti educativi "sicuri" oltre che preparati, dove la tua difficoltà non diventi solo "problema" ma al contrario possa divenire "occasione" perché prima, durante e dopo ci sei comunque "tu" e quello che sai e puoi fare per te, per gli altri e con gli altri.

Tutto questo fa diventare l'altro più persona, fa maturare in lui un'identità più armonica, più completa, più serena e fiduciosa, in un tempo dove la vera "patologia" è proprio quella della dispersione e della impossibilità a maturare un'identità

adulta capace di responsabilità e di scelte valide. Strumenti principali di questa sfida sono le relazioni e i valori. Solo in relazioni credibili e affidabili tra adulti e giovani è possibile l'innescarsi di una crescita, di un maturare, di un poter affrontare problemi e fatiche, facendoli diventare "gradini" preziosi da superare per andare avanti.

E solo in una rilettura valoriale, dando il nome giusto alle sofferenze e alle gioie e cogliendone la loro preziosità, il giovane e la persona in difficoltà potranno trovare coraggio, riscoprendo il bene che è la loro vita e vedendo oltre alla fatica gli obiettivi per un progetto, per poter guardare il futuro e le scelte da fare con fiducia. Il rischio oggi è di limitarsi ad essere attori inconsapevoli che "riparano i danni"



La marcia che ha inaugurato la Festa di Primavera del maggio 2011

tornando ad essere "funzionanti" senza sapere perché, per chi, verso dove e con chi proseguire il proprio cammino di vita.

L'altra sfida grande che una comunità di vita come la CdG si trova ad affrontare è ad un livello più nascosto ma molto più impegnativo.

Il suo fondatore, don Enzo, con la sua vita ha detto chiaramente che la CdG è stata un "dono" di Dio e non un suo progetto perso-

nale e che la carità ha le sue radici in Dio. Egli ha dimostrato che una vita che si gioca in questo rapporto con l'Amore Infinito è una benedizione per molti e sarà aiuto e sicurezza per gli altri. Ecco allora la provocazione che lo stesso don Enzo ci rimanda come eredità da non trascurare: aiutare i giovani e le persone desiderose di bene e di verità a trovare Dio nel servizio e nell'incontro con il prossimo in difficoltà e a ri-

spondere generosamente con scelte di vita che incarnino il Vangelo di Gesù Povero e Servo oggi. Il Processo di Beatificazione per il Servo di Dio don Enzo Boschetti ci ricorda proprio questa dimensione propria e costitutiva della Casa del Giovane e di ogni comunità cristiana che voglia prendere sul serio oggi la fede.

Il contesto ateo, dove Dio non è calcolato, dove il futuro diventa incerto e pieno di insicurezze, con una società

e un economia sempre più confuse e in balia di se stesse, scegliere il "Servire il fratello" come modo di essere e lasciarsi attirare dall'Assoluto di un Donarsi più Grande come quello di Dio diventa "follia" più che sapiente e credibile dell'unica speranza di futuro che abbiamo, quella che don Enzo amava chiamare - prendendo spunto da papa Paolo VI - la "civiltà dell'Amore".

\* Responsabile di Unità della Casa del Giovane

## Riflettere sul Vangelo con don Enzo Boschetti

Pronti i CD delle meditazioni di don Enzo



Acquistabile al prezzo di 24 euro presso il Centro Stampa, via Lomonaco 43, Pavia oppure prenotandolo al seguente indirizzo: [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)

Il Servo di Dio don Enzo Boschetti è conosciuto principalmente quale fondatore della Comunità Casa del Giovane. Prete dei giovani e dei poveri, attivo e profetico nella sua carità concreta e coinvolgente, è stato ispiratore di molti nel servizio in ambito ecclesiale, sociale e politico.

Per cogliere il cuore di questo sacerdote e della sua santità occorre cercare nei "terreni" non usuali né scontati della fede e della Parola di Dio. Il Vangelo era per don Enzo un nutrimento e la Bibbia era pressoché l'unico testo che utilizzava per educare alla fede e alla carità.

Con questo primo cofanetto si dà così inizio alla diffusione delle registrazioni delle meditazioni di don Enzo Boschetti sulla Parola di Dio. Queste riflessioni pacate, incisive, stimolanti e profonde, saranno sicuramente di aiuto, non solo a chi impegna la sua vita nel servizio dei poveri, ma per tutti coloro che vogliono comprendere il senso e la preziosità della vita e delle proprie scelte.

L'avvio di questa collana di cd audio avviene nel 2011, 40° anniversario di fondazione dell'opera nata da don Enzo. È un segno di continuità e un desiderio che il "dono" ricevuto da don Enzo possa raggiungere altri, per il bene dei poveri e del Vangelo. A partire dal 2012 il CD verrà presentato e ascoltato in diversi luoghi. Ecco le date:

venerdì 10-2-2012 - ore 21 - Cappella Sacro Cuore - zona Ticinello - Pavia  
venerdì 16-3-2012 - ore 21 - Parrocchia S. Brizio - Samperone di Certosa (PV)  
lunedì 16-4-2012 - ore 21 - Seminario - via Menocchio, 26 - Pavia  
venerdì 4-5-2012 - ore 21,30 - Santuario Madonna della Fontana - Fraz. Fontana - Lodi  
mercoledì 23-5-2012 - ore 21 - Chiesa parrocchiale - Costa de' Nobili (PV)

## LE INIZIATIVE DELLA COMUNITÀ

Dal 18 al 20 dicembre  
**Cene di Natale della Comunità**

dal 26 al 30 dicembre 2011  
**Esperienza di preghiera**  
Casa S. Cuore - Ronco di Ghiffa (VB)

31 dicembre 2011  
**Capodanno CdG - 40 anni di accoglienza**  
Salone III Millennio via Lomonaco, 43 - Pavia

# Movimenti migratori e nuove povertà



**Q**uarant'anni di Casa del Giovane e quarant'anni di Caritas Italiana. In coincidenza di questi anniversari il 24 settembre si è svolto, proprio alla Casa del Giovane, il Convegno "Movimenti migratori e nuove povertà" del quale qui di seguito tracciamo un resoconto

di **don Dario Crotti \***

**L**e trasformazioni, le tensioni e soprattutto il rinnovamento del tessuto sociale ed ecclesiale hanno caratterizzato gli anni '70, anni del post concilio, nell'immediato periodo che ha seguito il "68". Al di là del momento celebrativo, anche quest'anno come Cari-

tas Diocesana, congiuntamente alla Pastorale Migrantes e all'ufficio Missionario, si è voluto cominciare insieme l'anno pastorale con il Convegno di apertura, animato da due testimoni della nostra Chiesa Italiana: don Roberto Davanzo, Direttore della Caritas Ambrosiana e Don Giancarlo Perego, Direttore

dell'ufficio Nazionale per la Pastorale Migrantes.

Il Convegno ha avuto come titolo "Movimenti migratori e nuove povertà", principalmente perché il mondo dell'immigrazione con particolare riferimento alla "calda primavera" degli sbarchi di Lampedusa, e la forte "crisi economica", hanno caratterizzato e tuttora lo stanno facendo, gli incontri, gli ascolti e gli accompagnamenti di persone in difficoltà.

Al di là dei contenuti specifici emersi da questo momento formativo, quello che mi pare importante sottolineare, come stimolo emerso per tutti, sono i punti qui di seguito riportati.

L'importanza di una informazione chiara, precisa, documentata su un tema come quello delle migrazioni e della presenza degli immigrati nelle nostre città, regioni, e nel nostro Paese; don Giancarlo in maniera davvero semplice ma profonda, è stato testimone di una informazione accessibile a tutti, che è capace di dare ragione alla speranza di chi quotidianamente nonostante le fatiche e difficoltà cerca di accompagnare, integrare, favorire la mediazione culturale e sociale delle persone immigrate nei nostri territori; la speranza nasce dagli incontri concreti con volti, storie, famiglie di immigrati; l'icona che dovrebbe accompagnarci è quella di Abramo sulla soglia di casa, con la porta aperta per incontrare e accogliere; da qui ne viene una crescita, uno sviluppo, per tutti: per "noi" e per "loro".

Don Roberto, ha cercato soprattutto di esprimere le fatiche che spesso anche dentro la comunità cristiana si incontrano su queste tematiche, rilevando che però, poi spesso in fondo anche a tante espressioni dettate più dai luoghi comuni che da altro, c'è ancora una accoglienza, una voglia di farsi prossimo che ancora contraddistingue il nostro paese rispetto ad altri paesi europei; sicuramente non vanno nascoste le fatiche nel vivere Carità e accoglienza, ma è anche importante conoscere, condividere, mettere in rete le diverse esperienze a fianco degli immigrati.

La testimonianza dei giovani che hanno vissuto le esperienze dei "Cantieri della solidarietà": il carcere di Pavia, il quartiere Scampia di Napoli, l'esperienza missionaria in Zambia, nella Diocesi di Monza: per circa una cinquantina di giovani, e adulti questa estate sono state occasione di incontri, scambio, di visita in luoghi che rischiano di rimanere "lontani" mentalmente, nei nostri schemi e che invece nel momento in cui sono abitati attraverso semplici esperienze di condivisione, di vita in comune, diventano un ricco patrimonio educativo che ritorna come ricchezza personale e per le comunità familiari, parrocchiali, civili da cui ciascuno è partito.

Mi sembra giusto concludere con quanto Papa Paolo VI proprio nel 1971, nell'avvio della Caritas Italiana, sottolineava come finalità e caratteristica della sua identità pedagogica, educativa: "Al di sopra dell'aspetto pu-

ramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica".

È questo l'augurio che ci facciamo come Comunità Casa del Giovane, tra le parrocchie, nella nostra Diocesi in questi giorni di Missione Diocesana popolare, per crescere insieme ed essere segno che la sfida educativa, nonostante le tante fatiche che quotidianamente ci fa incontrare, è una bella sfida, che il nostro fare, dire ed essere vuole educare ad essere segno della logica del Regno di Dio nel mondo di oggi.

*\* Sacerdote della Casa del Giovane e Direttore della Caritas Diocesana di Pavia*



A cura  
dell'Area  
adulti

# In cammino con i giovani

## Casa Boselli: il racconto di Alberta

**T**utto è iniziato con un incontro in oratorio con Simone e con don Franco che conoscevo già, ma al di fuori della Casa del Giovane, e che mi hanno proposto di iniziare un'esperienza in comunità, nell'Area adulti

di Alberta Notti \*

Fin da subito sono stata catapultata in una realtà per me nuova, in cui non sapevo bene come muovermi, ma in cui si respirava un'atmosfera di accoglienza e di voglia di fare che coinvolgeva in modo davvero forte. Il mio inserimento è stato graduale: all'inizio lavoravo solo qualche ora in comunità, per i primi colloqui dei giovani che volevano iniziare un percorso e per il lavoro di raccolta dati per le pubblicazioni. Poi questa nuova esperienza mi ha coinvolto sempre di più, in particolare con l'apertura di "In & Out", che ho seguito fin dalla sua progettazione iniziale, quando ancora esisteva solo nelle

Alberta con il marito Davide durante i festeggiamenti con i ragazzi della comunità che hanno voluto ringraziarla per il suo servizio in mezzo a loro

idee di chi conosceva la difficile realtà e la mancanza di servizi per le persone senza fissa dimora a Pavia. A "In & Out" ho incontrato un mondo nuovo, dove le mie aspettative e i miei progetti si sono scontrati con una realtà diversa e forte, dove ho imparato a mettermi in ascolto di persone in condizioni di profondo disagio, rispettando i loro tempi, dove ho scoperto che la chiave di tutto è entrare in relazione con l'altro prima anco-



ra che intervenire in modo concreto, dove mi sono scontrata con il senso di impotenza nel non poter fare nulla di fronte a situazioni drammatiche. Diverse sono state le storie di cambiamento che ho visto avvenire a "In & Out" e diverse sono state anche le storie difficili in cui sembra che niente possa migliorare, ma non per questo bisogna rinunciare ai tentativi di farlo o al semplice condividere un pezzo di cammino con una persona accolta.

Il mio lavoro è proseguito con il graduale aumentare delle ore nell'Area Adulti, prima in Casa Accoglienza e poi con l'apertura di Casa Boselli. Ricordo con emozione l'inaugurazione della casa, con i primi ragazzi del gruppo che aiutavano nella preparazione della cena e della tavola, con la famiglia Boselli, con gli altri ospiti e il desiderio grande di tutti che

da lì potesse iniziare un'esperienza davvero costruttiva con l'impegno di ciascuno. Attraverso tutte queste esperienze e grazie ai colleghi, ai responsabili e ai ragazzi, sento di essere cresciuta molto, sia a livello professionale come psicologa, sia a livello personale nelle relazioni, nella responsabilità e nell'equilibrio, sia nella fede, che accompagna tutta l'esperienza della comunità e che sostiene gli sforzi e la speranza di un vero cambiamento. Lavorare in comunità non è stato solo un lavoro, ma qualcosa di più, con i suoi vantaggi di arricchimento personale e con le sue difficoltà del conciliare la vita di due "case", quella comunitaria e quella familiare. In questi anni per me la comunità è stata prima di tutto condivisione con i ragazzi, con i colleghi, con tutti coloro che la abitano... e così ti trovi a stare male con chi soffre perché non ha una casa né una famiglia e a sentirti impotente di fronte a problemi così grandi, e a gioire con i piccoli grandi successi della vita quotidiana, a vedere l'impegno dei ragazzi più in difficoltà che nonostante tutto portano avanti un'attività e non mollano. E così, gradualmente, impari a prendere le giuste distanze, senza lasciarti travolgere dalle vite degli altri e senza esserne troppo distante per poterli

sostenere... ed è una continua ricerca di un difficile equilibrio. La condivisione è stata evidente in tanti momenti importanti della mia vita, come il mio matrimonio o la cena di saluto in cui i ragazzi si sono trasformati per l'occasione in bravissimi cuochi, instancabili lavapiatti, efficienti camerieri e artisti nella produzione di bellissimi cartelloni (che verranno con me in Sicilia!). Quello che vorrei dire alla conclusione di questa esperienza è un grazie di cuore, a chi mi ha permesso di viverla, coinvolto e dato sempre fiducia: Simone, don Franco, don Arturo e ai miei colleghi, che in realtà non posso chiamare solo così perché sono molto di più, dei veri e propri compagni di viaggio, senza i quali la comunità non potrebbe svolgere la sua missione. Perché ciascuno con la propria competenza, la propria storia di vita e il proprio carattere è stato per me un compagno importante: chi con la sua esperienza è sempre stato presente con consigli ed equilibrio, chi con il

proprio entusiasmo di fronte a ogni novità, chi con la forza di volontà di non arrendersi anche di fronte ai fallimenti... E un grandissimo grazie a tutti i ragazzi dell'Area Adulti, perché prima di tutto hanno avuto il coraggio di mettersi in gioco con un percorso comunitario, e mi hanno reso parte della loro vita, attraverso i colloqui, nei gruppi o nella quotidianità delle attività, affidandomi i racconti della loro storia, cosa che è sempre un dono prezioso. Proprio perché la comunità è una realtà che va avanti solo e grazie al contributo di tutti e di ciascuno, il mio augurio è che ognuno continui a mettersi in gioco in prima persona, guardando al positivo, e senza lasciarsi andare di fronte alle difficoltà. Ai ragazzi in cammino si dice spesso che in comunità devono riempire una valigia di capacità, strumenti e relazioni che dovranno portarsi a casa alla fine del percorso e che gli servirà per il futuro, e credo che per la partenza per la Sicilia la mia valigia sia davvero piena!

\* Psicologa alla Casa del Giovane

**In questi anni per me la Comunità è stata prima di tutto condivisione con i ragazzi, con i colleghi, con tutti coloro che la abitano**



A cura  
dell'Area salute  
mentale

# AttivaMente

## “Fareassieme” fa star bene

a cura della  
**Équipe dei Centri Diurni**

Anche in relazione a tale progetto, in questi ultimi anni i Centri diurni per la salute mentale della Casa del Giovane, “Don Orione” e “Don Bosco”, si stanno muovendo, nell'ambito della progettazione e delle attività, in una direzione che ci è sembrata non solo “importante” ma soprattutto “vitale” allo scopo di portare avanti una riabilitazione psichiatrica che si possa dire seria. Questo obiettivo, che poi è anche una modalità vera e propria di lavoro, può essere sintetizzato nella proposta “Fareassieme” che in concreto significa che le persone accolte al Centro diurno sono chiamate a partecipare attivamente al percorso riabilitativo, sia nelle scelte della quotidianità, sia nei progetti più ampi. Rispetto al quotidiano lo stile dei centri è improntato sulla condivisione secondo la finalità di poter facilitare e promuovere le risorse e le capacità di ciascuno, con un'intenzionalità educativa ben strutturata. In quest'ottica, la gestione quotidiana

degli spazi di vita e di lavoro è affidata alla collaborazione fra educatori ed ospiti: ciascuno è chiamato a contribuire al mantenimento dell'ordine, alle pulizie, alla cucina (in alcune occasioni) e, talora, ad essere responsabile di alcune attività.

Rispetto ai rapporti con l'esterno, invece, il processo di Fareassieme è in continuo divenire, con riflessioni e progetti che si stanno sviluppando, anche grazie agli spunti che sono emersi nei Convegni dell'ASL di Trento, dove le pratiche di reciprocità e di mutuo aiuto sono ben radicate, tenutisi nell'autunno 2010 e nella primavera 2011.

Con il Comune di Pavia è stata stipulata la convenzione “Reciprocità”, attraverso la quale è possibile che persone sole o in difficoltà (disabili, anziani...) con cui i servizi sociali sono in contatto, possano usufruire di servizi di accompagnamento e sostegno, per esempio per commissioni, piccoli lavori, ma anche compagnia.

Questa attività si è rivelata molto importante, in quanto permette ad ospiti del CD di

All'interno della Casa del Giovane è nato, ed è attivo ormai da diversi anni, il centro diurno per la salute mentale “Don Orione”, al quale si è aggiunto il centro “Don Bosco”, con un progetto innovativo riconosciuto dalla Regione Lombardia

diventare risorsa ed aiutare persone in situazioni di difficoltà, con benefici sia per chi riceve l'aiuto sia per gli ospiti stessi che, a fronte della fatica di svolgere attività di volontariato, sperimentano la gratificazione che ne deriva. Recentemente, ha preso il via la rassegna cinematografica “Il film del lunedì”, cineforum gratuito ogni lunedì alle 14.30 presso il Salone III Millennio, aperto a tutta la cittadinanza, occasione preziosa, oltre che per vedere un buon film, anche per lo scambio di idee e riflessioni e per interessare relazioni.

Un altro campo che stiamo “esplorando” è il mondo della Scuola. A tale scopo, in

collaborazione con il CSV di Pavia, sarà realizzato un percorso (con proiezione del video, testimonianze e un concorso) in alcune scuole superiori della città, per favorire la sensibilizzazione e ridurre lo stigma nei confronti della malattia psichica.

Infine, il Comune di Pavia ha approvato il progetto presentato dai Centri Diurni per l'assegnazione delle casette-negoziò nell'allea di viale Matteotti in centro città: sabato 12 novembre è stata quindi inaugurata “lo stand-casetta” della Casa del Giovane. È questo uno strumento molto importante per rendere visibili i prodotti che all'interno dei laboratori vengono realizzati, creando una maggior consapevolezza della finalità del lavoro svolto. Inoltre, al di là del rendimento economico, sarà possibile sperimentare una di-



L'attività di trekking, molto apprezzata, nel Parco del Ticino che ha coinvolto alcuni amici oltre agli ospiti del centro diurni

namica di utilità e di gratificazione e favorire processi di integrazione nella città. L'apertura del negozio infatti è affidata agli ospiti del Centro, in collaborazione con operatori, volontari e famigliari che si rendono disponibili in un'ottica di integrazione e condivisione.

Sono qui esposti e messi in vendita manufatti artigianali e gioielli in ceramica, prodotti di cartongesso, segnalibri,

biglietti e altri prodotti in carta riciclata, articoli in legno, accessori e borse cuciti a mano e porcellane dipinte realizzati nei laboratori dei Centri Diurni. È anche presente un campionario di bomboniere da ordinare per le occasioni importanti. Inoltre è stato predisposto uno spazio per promuovere iniziative di carattere socializzante e manifestazioni legate alla CdG.

Anche le altre comunità della Casa del Giovane stanno contribuendo sia proponendo articoli in vendita, sia aiutando concretamente durante l'apertura del negozio.

Le energie educative che quotidianamente si investono per proseguire il percorso riabilitativo e per promuovere comportamenti di abbattimento dello stigma trovano motivazione nella convinzione che ognuno ha capacità e risorse da spendere e che queste passano necessariamente attraverso l'integrazione nella società.



Nella foto un momento di attività del laboratorio artistico. Molti lavori vengono venduti direttamente dagli ospiti nella casetta di Viale Matteotti recentemente inaugurata

A cura  
dell'Area  
minori

# Una casa per crescere insieme

**C**asa Gariboldi e Casa S. Martino sono due realtà di accoglienza dove i minori vivono un'esperienza di famiglia e di comunità per crescere insieme agli educatori e ai responsabili

di **Don Alessandro Comini\***

“Eccomi qua”: questa esclamazione sembra poter sintetizzare bene le intenzioni di Dio nel Natale; “io sono colui che sono” (Es 3, 14), dice il Signore nel rovelto ardente a Mosè quando si presenta per farsi conoscere. Il suo nome e le intenzioni profonde del suo cuore sono quelle di condividere, di stare insieme, di testimoniare la sua benevolenza con la vicinanza, prima che con le parole o le azioni. Per questo quando i discepoli chiederanno a Gesù un segno inequivocabile della sua divinità, egli risponderà che “nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta” (Mt 12,40). Profeta che seppellito nel ventre del pesce per tre giorni testimonia il senso della vera conversione e del vero amore, quello di condividere le fatiche, le morti, le disavventure

di tanti poveri cristi che anche oggi fanno fatica a trovare un modo per costruire la propria felicità. Dio è uscito dalla sua lontananza e dalla sua invisibilità, ha accorciato le distanze e ha assunto un volto d'uomo; Gesù è un Dio che non ci ha detto come vivere, ma che lo ha fatto vedere. È un Dio visibile. Ma questa incarnazione di Gesù è avvenuta con precise modalità storiche che non vanno mai dimenticate: a Natale ricordiamo che il Figlio di Dio si è fatto bambino, nato in una grotta fuori dal paese, rifiutato da Erode e visitato dai pastori. Tutto questo è essenziale: dimenticare questi particolari significherebbe trasformare il Natale in una semplice commemorazione. Si è inserito nella nostra storia e fra le molte situazioni possibili ha scelto la situazione dello sconfitto, del povero, del

profugo e del perseguitato. Ecco allora che pregare, pensare e vivere il Natale alla Casa del Giovane, come nei tanti altri posti dove si accoglie la povertà di tante persone, nelle varie forme nelle quali si manifesta, è un privilegio particolare che ci aiuta a sentire la riconoscenza nei confronti del Signore che realmente si è fatto vicino a noi, e nei fratelli in difficoltà ci offre un volto e una storia per condividere la nostra vita con Lui. Tante sono le storie natalizie (di un Dio che assume la carne, la storia e la vita in particolare dei più deboli) che incontriamo in comunità: tante le storie segnate dall'incertezza dell'essere sradicati dalla propria famiglia e trapiantati in una cultura distante; sia geograficamente che a livello di esperienza. Penso a Mohamed, (18 anni. I nomi sono di fantasia) che partecipa dall'Italia, all'in-

certezza e al dispiacere della famiglia magrebina per il padre che deve subire una delicata operazione alla testa, a causa di una emorragia interna di cui non si capiscono bene le cause. Cosa vuol dire soffrire da solo, a migliaia di chilometri di distanza dalla propria famiglia, dovendo portare avanti le occupazioni e gli impegni quotidiani, non potendo far nulla, sempre in pensiero per la paura di perdere una persona cara? In un paese dove la sanità è a pagamento (molto cara per un pessimo servizio), e rendendosi ben conto del divario tra i servizi

ziosi e un cugino, ai quali era molto affezionato; in questo momento sente in modo particolare il peso della scelta di venire in Italia, per cercare di riscattare una vita nella quale faticava a immaginare un futuro sereno. Penso anche a Robert, adolescente che sente la nostalgia di casa, dove poter tornare a godere il calore degli affetti delle persone care, della mamma; ma allo stesso tempo comprende di non poter tornare indietro e di non avere futuro possibile in Africa: stretto tra due desideri inconciliabili che lasciano nell'irrequietezza e nella sofferenza di un distacco.

Penso però anche al bel percorso di Dash (albane di 18 anni), che trovando lavoro, intravede la possibilità concreta di realizzare il progetto di una vita indipendente in

Italia, e anche per poter aiutare la famiglia nella non facile situazione economica nella quale si trovano. Ragazzo di grandi qualità, come gli altri del resto, che ha saputo esprimerle con frutto, fidandosi della comunità che lo ha accolto, instaurando relazioni buone con adulti e ragazzi, con tratto gentile e l'autorevolezza di una vita coerente. Ma mi vengono in mente anche i volti, dei tanti volontari, amici, educatori che incrociano a vario titolo la vita della comunità, e che con la loro speranza e il loro impegno portano quella luce, segno concreto e splendido della luce che il Maestro è venuto a portare nel Mondo. Questo è il nostro Natale, celebrato non solo nella solennità delle liturgie (la maggioranza dei ragazzi è di fede musulmana e con loro è inevitabilmente problematico condividere le celebrazioni di questi giorni santi), ma nella ferialità della storia di tanti fratelli, che con i loro vissuti ci aiutano a sperimentare che nelle pieghe della vita splende la luce della Grazia di Dio. Siamo stati creati a immagine e somiglianza Sua, per dare compimento pieno a questa impronta divina: essere figli di Dio che vivono dell'Amore del Padre. Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth per mostrarci l'uomo autentico, l'Adam veramente a sua immagine e a sua somiglianza, e così insegnarci a vivere in pienezza. Auguriamo a tutti buon Natale, vegliando nell'attesa della visita di Dio; sapendo riconosce che Lui è già in mezzo a noi e attende (Lui e non noi) la manifestazione piena del nostro essere, la realizzazione dell'autentica carità nella nostra vita.

\* Sacerdote della Casa del Giovane



Nelle foto: i minori durante una escursione estiva in montagna. Un modo molto apprezzato di “fare comunità” anche lontano da casa

in Italia (servizi dei quali noi tanto ci lamentiamo) e quelli nel proprio paese di origine. Penso ad Ali (16 anni), che nei recenti scontri in Egitto per la conquista delle libertà fondamentali dell'uomo (quelle stesse libertà che noi rischiamo di sciupare malamente senza accorgerci del loro valore), ha perso uno

in Italia, e anche per poter aiutare la famiglia nella non facile situazione economica nella quale si trovano. Ragazzo di grandi qualità, come gli altri del resto, che ha saputo esprimerle con frutto, fidandosi della comunità che lo ha accolto, instaurando relazioni buone con adulti e ragazzi, con tratto gentile e l'autore-



A cura  
dell'Area  
donne

# Far comunità per le donne alla CdG

## Speranza da piccoli semi

“Un giovane sognò di entrare in un grande negozio. A far da commesso, dietro il bancone c'era un angelo. 'Che cosa vendete qui?' chiese il giovane. 'Tutto ciò che desidera', rispose cortesemente l'angelo. Il giovane cominciò a elencare: 'Vorrei la fine di tutte le guerre del mondo, più giustizia per gli sfruttati, tolleranza e generosità verso gli stranieri, più amore nelle famiglie, lavoro per i disoccupati e...'. L'angelo lo interruppe: 'Mi dispiace signore, lei mi ha frainteso. Noi non vendiamo frutti, vendiamo solo semi'”  
(Bruno Ferrero, *L'importante è la rosa*)



di Lucia Braschi\*

Casa S. Michele accoglie donne italiane e straniere, spesso con figli minori a carico, appartenenti a diverse culture, religioni, lingue, in situazioni di grave disagio perché abbandonate, maltrattate o impossibilitate a provvedere alla tutela e al

mantenimento dei figli. Sono inviate dai servizi sociali di riferimento, mentre a volte arrivano spontaneamente a chiedere un aiuto, non prese in carico dagli enti pubblici per mancanza di fondi. Ultimamente diventa anche sempre più difficile accompagnare le donne all'autonomia completa a causa della

difficoltà nel trovare un'occupazione, un'abitazione e comunque una situazione adeguata che permetta loro di mantenersi pur avendo uno stipendio. La violenza ed il fenomeno della tratta sono purtroppo fatti rilevanti nella storia di molte donne accolte: quante donne tormentate, quante

violenze, sofferenze, quante grida di aiuto, senza che nessuno si volti a dire neanche una parola! Sono circa 1 milione gli esseri umani trafficati ogni anno nel mondo, e 500.000 in Europa. L'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima in 12.300.000 le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo e sessuale. L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze. Le stime dell'O.I.M. relative alle donne straniere indotte a

prostituirsi in Italia oscillano tra le 17.000 e le 40.000. Tra il 2000 e il 2007 in Italia sono state 9.663 le vittime di tratta avviate a corsi di formazione e alfabetizzazione e circa 5.500 i permessi di soggiorno rilasciati per protezione sociale. Chi è vittima di tratta vive una tale condizione di segregazione e violenza da diventare invisibile e difficilmente raggiungibile e identificabile. Tante donne hanno trovato aiuto, liberazione, riconosci-

mo comunque farci niente! La storia prosegue imperterrita, con la sua scia di dolore inascoltato. Ma in questi anni abbiamo visto anche la forza derivante dal desiderio di dignità, di amore dato ricevuto, di maternità, di spirito fraterno. È difficile ma possibile tentare di scorgere dove lo Spirito ci aspetta nei grovigli della storia e delle storie personali di ciascuno di noi e delle persone che abbiamo accolto e incontrato.

Il compimento di una grande speranza nasce dalla convergenza di tanti piccoli gesti di amore e di donazione, coraggiosi, e per così dire, disposti a sostenere e ad evitare il peso della disperazione. L'amore a volte spinge a compiere gesti che umanamente sono privi di speranza (giocare la propria vita con chi non conta, continuare a credere anche quando si vive il fallimento, ecc...) ma così facendo si scardina la disperazione di tante persone.

La salvezza fiorisce nella storia, grazie alla scelta di uomini e donne che pongono gesti d'amore nei solchi dolenti della storia stessa. Noi possiamo fare solo questo perché la crescita dei frutti è nelle mani di Dio, quel Dio che guida la storia dei popoli e salva con gli umili.

\* Responsabile di Casa San Michele



Sopra: un momento di festa a Ronco di Ghiffa.  
A fianco: un gruppo di Casa S. Michele a Lourdes

mento della loro dignità, ma tante, troppe, sono ancora schiave, sfruttate, ridotte a merce di scambio. Impotenza, indifferenza, vergogna, paura... non possia-



A cura del  
Centro Diurno  
"In&Out"

# Voci dalla strada

## La fame nel mondo e altre povertà



di Simone Feder\*

Nel 2006 è nato a Pavia il centro In & Out (aperto dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00), una struttura all'interno della quale gli ospiti possono accedere a diversi servizi: docce, lavanderia, colazione, ristoro, pranzo, supporto sanitario, segretariato sociale, sostegno psicoeducativo, sostegno familiare e socializzazione. Negli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento della povertà; in pochi anni un'indigenza legata prevalentemente a bisogni primari (indisponibilità dei beni materiali di sopravvivenza, trovare un posto dove dormire, procurarsi un pasto caldo, lavarsi e recuperare vestiti puliti, ecc..) ha lasciato spazio ad una povertà legata per lo più ai bisogni secondari (la cui soddisfazione coinvolge diverse istituzioni: Ser.D,

**O**ggi quando si parla di povertà, si pensa sempre a chi muore di fame, a chi muore di sete, a chi è rimasto senza casa, a chi vive per strada, ma la povertà è anche altro: è povero chi è solo, chi è rimasto senza affetti, chi annega i problemi nell'alcol, chi si droga, chi è debole, chi è fragile, chi è malato...

CPS, salute, assistenza, lavoro) e relazionali (riguardanti la condizione economica, la fragilità di relazioni, l'insicurezza sociale, la mancanza di

rapporti interpersonali, la precarietà lavorativa, la malattia).

Durante l'anno 2011 abbiamo incontrato 184 nuovi soggetti (di cui 27 donne) con 480 presenze settimanali e un totale di 6560 contatti. Alcuni sono solo di passaggio; molti si sono fermati per un periodo tale da farsi conoscere e creare una relazione più o meno significativa con gli operatori. Diverse persone frequentano il centro da quando è aperto, sono ormai vecchie conoscenze che hanno cercato, con fatica, di intraprendere un cammino di reinserimento che permetta loro di uscire, almeno in parte, dalla situazione di emergenza in cui si trovano.

Questo ci racconta R., 43 anni, accolto da alcuni mesi nel nostro centro 'In & Out': *"Sento il bisogno di ritrovare salute, lucidità e stabilità, in modo da poter essere in grado di lavorare con continuità, accantonare del denaro e poter poi ritornare in patria, da mia figlia, potendomi presentare a lei lucido, guarito."*

*"Mi sono reso conto che come una decina di anni addietro a causa dell'alcol persi tutto, oggi come oggi esso mi preclude di realizzare qualsiasi cosa"*.

In questo si imbattono sempre più persone che, trovandosi in mezzo ad una strada per le cause più diverse, si scontrano con mura di indifferenza e mancanza di rispo-

ste efficaci alle loro vere necessità. I soggetti che accedono al centro sono persone con problemi di dipendenza, di cui 40% di nazionalità italiana (1,8% sono donne) e 60% extracomunitari. Mediamente sono state fatte durante l'anno in corso 3900 docce e circa 1300 lavatrici, ma tutto questo non è che il primo passo verso una vita dignitosa e meritevole di essere chiamata tale.

L'apertura di In & Out, che è apparsa come una grande scommessa, è risultata decisamente significativa per diverse persone che vi sono passate o che tutt'oggi trovano in questo luogo rifugio da una vita di stenti, dalle difficoltà e dalla prigionia delle dipendenze che, sempre più spesso, sono collegate all'indigenza.

*"Per mia natura chiedere, domandare aiuto è una cosa che mi crea estrema difficoltà, mi mette a disagio, provo una tremenda vergogna"*.

Non è facile, anche nelle situazioni più estreme, chiedere aiuto, scegliere di fidarsi e affidarsi a persone che si conoscono da poco tempo e decidere di rivelarsi in tutti gli aspetti della propria 'povertà' per costruire insieme un progetto realmente efficace.

Ogni giorno sempre di più appare evidente come sia necessario garantire un accompagnamento a lungo

termine, preparandosi a successi e ricadute, con la disponibilità a rimanere punti di riferimento nel tempo per sostenere progetti di vita che, proprio perché rappresentano cambiamenti radicali della propria storia, non finiscono mai e richiedono supporto continuo. Non è infatti possibile, né funzionale, improvvisare interventi nel campo del disagio, ma è necessario formarsi, aggiornarsi sulle situazioni, saperle leggere, comprendere e affrontare con le giuste competenze.

*"Per me sapere di poter sempre contare sulla vostra presenza sul vostro aiuto, sul vostro ascolto e supporto è già condizione sufficiente per poter affrontare la sfida della strada con serenità"*.

Fin dall'inizio del nostro viaggio dell'universo In e Out è stato evidente quanto sia importante poter instaurare prima di tutto relazioni significative e rapporti di fiducia con le persone accolte, perché senza questo presupposto, non è possibile lavorare.

All'interno del centro gli interventi proposti sono volti prima di tutto all'accoglienza e alla comprensione della persona e, solo in seguito, all'aspetto educativo e risolutivo del problema, non solo negli aspetti più superficiali, ma cercando di scendere spesso più in profondità partendo dalle cose più sem-

plici e quotidiane (condivisione del regolamento, degli orari, del tempo libero, i momenti di dialogo, ascolto e confronto...) fino agli interventi educativi/riabilitativi quotidiani (gruppo educativo, gruppo alcol, gruppo di training autogeno, gruppo resilienza). C'è inoltre un gruppo di lavoro che si occupa dei traslochi e trasporti (in genere accompagnati da un tutor), e un gruppo che si occupa di orticoltura.

In occasione della 'Giornata mondiale della lotta contro la povertà' sentiamo quindi importante ritrovarci insieme e, in un momento di festa lontano dalla burocratizzazione che ogni giorno ci circonda, ricordare quanto è importante esserci per, con e tra le persone che tutti i giorni fanno i conti con difficoltà sommerse e spesso più grandi di loro.

Don Enzo Boschetti fondatore della Casa del Giovane di Pavia scriveva: *"Se non ami la vita non la doni, se non la doni non ti liberi, se non ti liberi non puoi servire il fratello, liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà"* questo vogliamo possa essere il nostro slogan in occasione di questa giornata, questo lo stimolo che ci porta a spingerci verso una vera e matura libertà per ogni persona.

\* Coordinatore Area Adulti dipendenze della Casa del Giovane

# Una giornata di sport e solidarietà



L'occasione di presentare un libro si è trasformata in una festa della solidarietà che ha unito la Casa del Giovane alla cittadinanza di Vidigulfo

di Franco Bassi\*

Undici settembre 2011 ore 15,30: una data ed un'ora che avevano suscitato perplessità per la coincidenza con quell'esplosione d'odio di 10 anni prima: mentre tutti i media ci ricordavano quei drammatici momenti e la paura di un possibile ripetersi degli stessi eventi era davvero tangibile, noi ci apprestavamo ad un incontro dove si voleva parlare di

solidarietà, di sport e di vita di paese. Perplessità, ed anche qualcosa di più, aveva suscitato anche la presenza di molte autorità che avevano aderito all'iniziativa del "Gruppo di Solidarietà" di Vidigulfo per la presentazione, in occasione del 20° anniversario della fondazione, del libro "Vidigulfo oltre mezzo secolo di sport e... non solo". Ma le perplessità sono state ben presto accantonate, quando si è

constatata una fino ad allora impensata affluenza di pubblico: circa 300 persone, quasi certamente un record per questo tipo di incontro a Vidigulfo! È stato veramente bello ascoltare gli interventi di tutti i rappresentanti della società religiosa, civile ed amministrativa esclusivamente volti a parlare di solidarietà senza accenni alla propria "fede", Giulia Pettoni, presidente del Gruppo di Volontariato, don Paolo Pernechele parroco di Vidi-



Nella pagina accanto le squadre di Vidigulfo e della Casa del Giovane che si sono affrontate in campo. Sopra: un momento dell'incontro. A fianco i relatori: da sinistra Franco Bassi, Valerio Luinetti, don Arturo Cristani, Cesare Beretta, Siro Riffaldi e Giulia Pettoni

gulfo, Pietro Sfondrini sindaco di Vidigulfo, Daniele Bosone presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pavia, Vittorio Poma, presidente del Consiglio Provinciale, Marco Facchinotti vicepresidente del Consiglio Provinciale, don Arturo Cristiani responsabile della Casa del Giovane. Davvero il messaggio di Don Enzo Boschetti è sembrato costituire l'anima di tutti gli interventi, accomunando così nella solidarietà il paese di Vidigulfo, la città di Pavia e la Provincia. A suggello di questo invisibile "ponte" don Arturo ha consegnato ai familiari di

Giancarlo Guerciotti, fondatore del Gruppo di Volontariato, la prima copia del libro in presentazione a memoria dell'incontro che 20 anni prima Don Enzo ebbe con Giancarlo creando l'idea e fornendo i presupposti per la fondazione del gruppo. Cesare Beretta, Presidente di sezione del Tribunale di Pavia e storico amico della Comunità, ha poi presentato la pubblicazione

oggetto dell'incontro, citando aneddoti e curiosità che fanno della stessa un vero e proprio spaccato della vita di paese tanti anni fa. Ma doveva essere anche una festa e festa è stata! Prima con una partita amichevole di calcio tra una squadra di Vidigulfo ed una rappresentativa della Casa del Giovane finita 2 a 0, avendo prevalso il fattore campo (definizione chiaramente partigia-

**In questa giornata il messaggio di don Enzo Boschetti sembrava costituire l'anima di tutti gli interventi**

na!) seguita da un rinfresco per tutti. Per dare un'idea del "rinfresco" dirò che ad un certo punto ho trovato quasi tutti i ragazzi in piedi davanti al bancone della cucina, mi sono avvicinato e ho detto loro che erano stati bravi, che erano un bel gruppo unito: mi hanno risposto: "Veramente noi siamo tutti qui perché aspettiamo le salamelle!" Alla fine credo che tutti, ma proprio tutti fossero contenti: gli organizzatori per l'inattesa affluenza e per le offerte raccolte per l'aiuto ai bisognosi, gli intervenuti per l'accoglienza ed il clima di schietta partecipazione agli obiettivi di solidarietà, i ragazzi della Comunità che avevano potuto godere di un pomeriggio diverso (già il giorno dopo chiedevano il bis e non credo fosse solo per un desiderio di rivincita!)

\* Collaboratore della Casa del Giovane



## Parole di speranza nel buio del carcere

**F**ra gli innumerevoli documenti inerenti la “Fama di santità” del Servo di Dio don Enzo Boschetti, questa lettera, di molti anni fa, testimonia lo speciale conforto ricevuto da un detenuto in un momento di forte paura e disperazione.

Don Franco buongiorno, mi chiamo Francesco (nome di fantasia) e sono detenuto da circa due anni nel carcere di Pavia. Da circa un anno ho colloqui settimanali con la psicologa del Sert (seguono nome e cognome) di cui nutro molta stima per la sua professionalità e umanità; io non posso che parlare bene di lei, mi ha aiutato parecchie volte a superare momenti di crisi profonda anche al limite della disperazione. (...) Don Franco, io è più di un anno che continuo a parlare con la psicologa, con Simone, una persona che per me rappresenta un punto fermo, un riferimento molto forte di cui potermi fidare, ed anche con don Tarcisio, cappellano del carcere, dicendo quello che in futuro vorrei fare e cioè lavorare, fare nuove amicizie, avere una famiglia tutta mia, dei figli a cui volere bene e, cosa per ora più importante, poter stare vicino a mio papà nei suoi ultimi mesi di vita e mi creda sono stanco di dire solo parole e non ricevere nulla in cambio. Non vedo nessuno che mi allunghi la mano e che mi dia la possibilità di potermi reinserire nella società e poter dire

“Anch’io sono un uomo”, mai nessuno mi ha teso la mano e mi creda, mai come adesso, ne ho più bisogno ed ho paura per la prima volta in vita mia, mi sento al limite della sopportazione mentale, confuso e demotivato, sono stufo di sentire intorno a me solo discorsi di droga o di vissuti illegali, perché dentro ad un carcere non si fa altro; ho anche visto la morte per impiccagione di un ragazzo della mia età, nella mia stessa sezione, venti giorni fa; anche il giornale come lei saprà ne ha dato molto risalto e questo ragazzo si è tolto la vita per la disperazione, la solitudine e la mancanza di affetti che il regime carcerario ti impone ed io ho

**Don Enzo con un gruppo di piccoli nomadi negli anni in cui stava nascendo la Casa del Giovane**

paura della mia disperazione, l’unico conforto e sembra un paradosso lo trovo nel libro di don Enzo, le sue parole hanno un potere forte sulla mia persona, mi sembra quasi di sentire la sua presenza che mi rassicura e mi conforta, sì io l’ho conosciuto e quando leggo il suo libro io parlo con Lui.

Don Franco io non sono molto bravo a scrivere né tantomeno a esprimere i miei sentimenti per lettera, ma mi creda, questa è la supplica di una persona disperata che cerca aiuto; ecco perché le chiedo se è possibile un colloquio qui in carcere per conoscerla e farmi conoscere, per dirle anche le mie reali intenzioni qui descritte a voce. Nella speranza di incontrarla al più presto le porgo i più sinceri saluti.



## “Nella stanza di sopra”

**I**n questi quarant’anni Padre Vanzan, Gesuita della Civiltà Cattolica, è stato sempre vicino alla Comunità aiutando don Enzo agli esordi della Casa del Giovane e accompagnandolo durante il lungo cammino di servizio e di accoglienza

di don Arturo Cristani\*

**I**l 14 novembre 2011 è giunta la notizia della improvvisa scomparsa di p. Piersandro Vanzan. È impossibile dire in poche righe chi sia stato per noi della Comunità Casa del Giovane.

I suoi primissimi contatti con don Enzo risalgono quando ancora la CdG non esisteva: “Nel 1965 si festeggiava, nel giorno dell’Immacolata, il 50° della fondazione dell’Oratorio S. Mauro. La commemorazione fu una vera apoteosi per il grandissimo numero degli ex oratoriani e dei moltissimi giovani; la commemorazione ufficiale fu tenuta dal gesuita Padre Piersandro Vanzan: con lui si instaurò un’amicizia che dura ancora e che fu determinante per la Casa del Giovane”. (don Enzo Boschetti, Le origini di un piccolo seme: la Casa del Giovane, 1991)

Questi contatti divennero intense e decisive collaborazioni quando don Enzo iniziò a dar vita alla Casa del Giovane nei primi anni ’70: “In un incontro con padre Piersandro Vanzan mi viene

consigliato di sentire padre Molin, gesuita, della chiesa di S. Rocco di Parma, perché lui pure si occupava di ragazzi a rischio. Presi un appuntamento per telefono e andai da padre Molin: un uomo dinamico e molto esperto in problemi di emarginazione giovanile. Egli, dopo aver sentito quel poco che riuscivo a fare con questi ragazzi alla sera, mi disse di prendere in affitto una piccola casetta, anche se molto povera e disagiata. In questo modo si poteva uscire dalle secche del puro assistenzialismo e iniziare con i ragazzi un dialogo più costruttivo e responsabilizzante”. (don Enzo Boschetti, ibid.)

L’amicizia, la stima e l’aiuto tra p. Vanzan e don Enzo continuarono negli anni successivi. Il gesuita – che aveva il fiuto per la santità profetica – aveva colto nel sacerdote ex-frate carmelitano quei germi di libertà e follia uniti al sacrificio che diventava bontà e dedizione, che germogliando stavano dando vita a qualcosa di nuovo perché veramente evangelico. In un periodo di confusioni e tensioni che era il 1968 e i primi anni ’70: “Non era facile capire il



mondo dell’emarginazione anche da parte di un Vescovo, nonostante la buona volontà, in quel periodo che va dagli anni 1968-1974 circa. L’appoggio di don Giuseppe Ubicini, di padre Vanzan, di Mons. Bruno Marschera, don Cesare Volonté e don Mario Riboldi della diocesi di Milano non venne mai meno; erano veri sacerdoti che capivano e mi incoraggiavano”. (don Enzo Boschetti, ibid.)

P. Vanzan e don Enzo arrivarono a quella sintesi che da gesuita l’uno definiva ‘azione nella contemplazione’ e da carmelitano nell’anima e estimatore di Charles de Foucauld l’altro chiamava la *contemplazione sulle strade*: una vita spesa nell’Amore di Dio sperimentato e che si esprimeva nel servizio per la Chiesa, per il prossimo, i giovani e i poveri.

P. Vanzan venne spesso interpellato da don Enzo negli anni ’80, quando la CdG

stava crescendo: conferenze, meditazioni, ritiri, confronti... fino a una delle tappe più dolorose di questa amicizia: la morte prematura di don Enzo nel 1993.

Quanto grande fu il dolore di p. Vanzan alla perdita dell’amico sacerdote, mistico ed educatore, tanto fu l’affetto e la responsabilità che egli sentì verso quel gruppo spaurito ma fiducioso e un po’ folle di ‘figli orfani’ che eravamo noi fratelli e sorelle della CdG rimasta senza padre. Fu anche teologo censore delle opere edite e inedite del Servo di Dio don Enzo Boschetti per il Processo di Beatificazione Diocesano, redigendo una valutazione critica dal punto di vista teologico dei contenuti degli scritti boschettiani.

P. Vanzan spesso ci parlò della *stanza di sopra* – riferendosi all’Oltre della Resurrezione, al Paradiso –

quando ci aiutò a trasformare il lutto di don Enzo in fede coraggiosa e carità responsabile verso i giovani e i poveri che il Signore e la vita continuavano a condurci perchè li si accoglies-

se e li si educasse, continuando la scia di carità e di profezia boschettiana. Ora sicuramente, in quella stanza di sopra, addobbata a festa e piena di luce e di vita, starà abbracciando con

immensa gioia il suo caro amico don Enzo e assieme a lui continuerà a sostenerci e a spronarci nel vivere quella carità intelligente che egli definì in modo originale, la buona samaritanità,

ad andare avanti con fede e coraggio, a 'non mollare' i poveri e il Vangelo del Signore Gesù Povero e Servo, uniche vere certezze di vita.

\* Responsabile della Casa del Giovane

## Il ricordo di Giuseppe Botteri

Chi ha lasciato Giuseppe Botteri, un caro amico giornalista, che da anni figurava nella redazione della nostra rivista. Collaborava con noi sempre pronto a dare un consiglio per l'impaginazione, per migliorare un titolo, per trovare il modo più adatto per pubblicare una notizia...

di Daniela Scherrer

“Ho combattuto come un pirata di altri tempi, pugnale tra i denti, contro o per chi aveva scommesso sulle mie capacità”. Queste parole soleva dire Giuseppe Botteri a chi gli chiedeva della sua carriera giornalistica prestigiosa. Amava ancora tanto parlarne e, come se niente fosse, snocciolava i nomi di coloro con cui aveva “incrociato la spada”: Bruno Tassan Din, Angelo Rizzoli, Maurizio Costanzo, Bettino Craxi, Giorgio Mondadori, Fedele



Giuseppe Botteri con lo scrittore pavese Mino Milani

Confalonieri, Gianni Letta, Silvio Berlusconi. E non lo faceva per vanagloria, ma perché – guardandolo negli occhi profondi e nelle rughe che si increspavano sul viso – capivi che aveva voglia di trasmetterti la passione di un “uomo della Bassa” (come amava

definirsi) per il giornalismo che è anche rischio, scommessa, incrocio tra abilità e fortuna. Della serie “cogli l'attimo”. E Giuseppe Botteri ha “colto l'attimo” quando, nel 1977, fondò e diresse “Astra” con un successo oltre ogni previsione, quando accettò di dirigere “L'Occhio” e quando passò con disinvoltura a “La Notte”, poi al “Corriere della Sera” ed ancora alla Mondadori dedicandosi ai libri e a “Sirio”. Questo e molto altro ancora è stato Giuseppe Botteri, Pepe per gli amici e Bot per i colleghi, che martedì notte se ne è andato a scrivere un nuovo giornale lassù, vinto dalla malattia contro cui combatteva con la consueta grinta già da alcuni mesi. Giuseppe Botteri aveva 78 anni, risiedeva a Pavia con la moglie Vannina, sposata nel 1960, da cui aveva avuto due figli, Paolo e Simone. Ma era originario di Casoni (di Pieve Porto Morone) e di questi suoi natali andava molto orgoglioso, così come dell'amicizia con alcune figure di sa-



Giuseppe Botteri con il figlio

cerdote: don Pietro Grugni, storico parroco di Casoni; don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del Giovane e il suo continuatore d'opera, don Franco Tassone. Negli anni della direzione de “il Ticino” don Franco più volte aveva chiamato Botteri in redazione per un consiglio, per una parola dettata dall'esperienza. Era il momento di cambiare la veste grafica, di dare più ordine alle rubriche. E Botteri volentieri si era messo a disposizione. Era un piacere, anche per noi giornalisti, ascoltarlo. Non risparmiava magari la battuta sarcastica, ma da ogni colloquio imparavi qualcosa per il tuo lavoro di giornalista perchè ti parlava quasi come un padre avrebbe fatto con il proprio figlio. Se ne è andato un grande giornalista, la nostra terra pavese lo saluta e lo ringrazia con grande affetto.

(Articolo tratto da “Il Ticino”)

## L'opera incessante di Giaele Rosa

Il 23 ottobre si è spenta Giaele Rosa, grande sostenitrice di don Enzo Boschetti e della Casa del Giovane



La vita di Giaele è stata una lunga preghiera, un dono continuo verso i poveri, i giovani in difficoltà. Quella che fu per Giaele una grande tragedia, il dolore immenso della perdita di un figlio, fu anche l'inizio del suo impegno. Era la fine degli anni Settanta e il giovane Giuseppe Rosa

operava come volontario alla Casa del Giovane di Pavia fondata da don Enzo Boschetti. Giuseppe perse la vita in un incidente stradale. Fu allora che mamma Giaele incontrò don Enzo e la sua comunità, ne sposò i progetti e ne divenne una grande sostenitrice.

Don Enzo aveva un sogno: aprire nel biellese una comunità per i giovani. Giaele trovò una cascina a Chiavazza che aveva tanto terreno attorno e la donò per iniziare il cammino. Nacque così la comunità Casa Speranza, una realtà che opera ormai da 30 anni sul territorio biellese.

Accogliendo il desiderio di don Enzo, ovvero quello di accompagnare la rinascita fisica dei giovani con quella religiosa e spirituale, Giaele Rosa fu tra le prime a sostenere anche la nascita del Monastero del Carmelo che

venne inaugurato nel 2005.

Vedova da molti anni, quando il Monastero aprì, Giaele decise di condividere il ritmo della preghiera monastica. Per questo venne accolta nella foresteria del Monastero dove da allora è sempre vissuta.

Un mese fa era caduta e si era rotta il femore. Ma la sua forte fibra le aveva consentito un rapido recupero. Tanto che proprio domenica tutti l'aspettavano nella cappella per la Messa. Ma lei, improvvisamente, si è addormentata nella pace del Signore.

L'ultimo saluto a Giaele Rosa ha visto riuniti, nella cappella di Casa Speranza, gli adorati figli Emanuele e Gabriele, entrambi imprenditori tessili, tutti i suoi cari, i tantissimi amici, i ragazzi di Casa Speranza che negli anni si sono avvicinati nella struttura.

(Articolo tratto da “Il Biellese”)

EDIZIONI CdG

Ascoltando chi bussa



A cura di Simone Feder, Gabriele Zanardi e Marino Catella  
120 pagine, 10 euro

Il libro intende divulgare come l'operatore dei servizi volti alla cura delle dipendenze si trova di fronte ad una sfida: non cedere sul proprio essere, e per farlo deve ri-pensare il proprio intervento, come testimonianza, altra, diversa; è possibile nell'epoca del consumismo ipertrofico, del tutto e subito, del “perché no?” e della carenza di valori? La Federazione Com.E. crede di sì e la pubblicazione di questo libro ha lo scopo di diffondere le prime informazioni ottenute dall'Osservatorio delle comunità sulle dipendenze, offrendo ipotesi sulla ricaduta pratica sia nella progettazione in ambito comunitario sia preventivo, in ambito sociale. Nel libro, un'ampia parte è dedicata anche all'illustrazione della metodologia delle comunità terapeutico-educative – la quale esula dall'univoca visione medicalizzata – sottolineando l'importanza dei fattori educativi, fondati sulla condivisione, sulla dina-

mica di mutuo-aiuto e sulla reciprocità nella presa in carico della persona nella sua unicità e globalità. Dunque, la parola agli utenti, la parola agli operatori che in prima linea, giorno dopo giorno, costruiscono insieme un sapere, inedito, su loro stessi. Questa è la sfida, in costante dialettica. Certo è una parola filtrata e in un certo senso “omologata”, ma ricordiamo che la ricerca comprende un campione molto vasto. L'idea fondante che percorre l'intera pubblicazione è di stimolare riflessioni, tenere aperte le conclusioni. E di questo c'è bisogno: di un sapere vivo, vitale, cangiante, come lo è la società e i suoi connessi disagi. Un sapere che non si stanca di sapere. Un sapere che ammette di non poter sapere tutto. In questo non tutto si può reperire la fotografia di un avvenimento: la sinergica riflessione derivante dal concerto di più voci, sulla scena della Federazione Com.E.

## Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

### Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia  
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1  
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

### Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492  
darturocristani@cdg.it

## Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

**Presidente:** don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

## Coop. Soc. CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

**Presidente:** Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
diego.turcinovich@cdg.it

## Coop. Soc. IL GIOVANE ARTIGIANO

**Sede amministrativa:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814482 - Fax 0382.3814556 - cdg@cdg.it

**Presidente:** Alberto Cazzulani - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

### “Arsenale Servire il fratello” - Laboratori di:

#### Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412  
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it  
falegnameria@cdg.it

## SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

**Segreteria:** Tel. 0382.3814490 - segreteria@cdg.it

**Amministrazione:** Tel. 0382.3814552 - amministrazione@cdg.it

## ORATORIO

### Sede storica e dei colloqui per l'accoglienza

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485  
Fax 0382.3814487 - cdg@cdg.it

## Archivio “don ENZO BOSCHETTI”

### presso Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

## Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI”

### Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

**Area Minori:** Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 -  
area.minori@cdg.it

**Area Adulti e Dipendenze:** Tel. 0382.3814485

Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it **Donne:** Tel. 0382.3814445  
- Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

**Area Donne:** Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

**Area Salute Mentale:** Tel. 0382.3814499

Fax 0382.3814419 - centriodiurno@cdg.it

## Area MINORI

**Casa Garibaldi** - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814457 - cgaribaldi@cdg.it

**Casa S. Martino** - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

**CENTRO DURNO “Ci sto dentro”** - Via Lomonaco 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814455  
cistodentro@cdg.it

**CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana**

Casa-famiglia per bambini in età scolare  
Fraz. Fontana - 26900 Lodi  
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

## Area ADULTI e DIPENDENZE

### COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 - Fax 0382.3814487 - c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa

27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729  
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza** - Via Lomonaco, 16

27100 Pavia - Tel. 0382.3814430  
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it  
www.casaccoglienza.org

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool  
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
tel. 0382.3814597 - area.adulti@cdg.it

**Casa Speranza** - Via del Bottegone, 9

13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245  
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

**CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA “In&Out”**

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

## Area DONNE

### COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

**Casa S. Michele** - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

## Area SALUTE MENTALE

**Centro diurno “Don Orione”** - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - centriodiurno@cdg.it

**Centro diurno “Don Bosco”** - Via Lomonaco, 43

27100 Pavia - Tel. 0382.3814477 - centriodiurno@cdg.it

## SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249

28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9

13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803  
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it  
www.carmelitanebiella.it

## FRATERNITÀ

**Fraternità “Charles de Foucauld”**

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

**Casa Nuova** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

**Casa S. Mauro** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435-6 - csmauro@cdg.it

## CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC)

Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249

28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel 0323.59536

## LA COMUNITÀ sul WEB

**www.cdg.it** - Sito ufficiale della Comunità

Casa del Giovane di Pavia

**www.centrodiascolto.org** - per l'ascolto

e l'orientamento nel disagio giovanile

**www.casaccoglienza.org** - sito della comunità

Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia